

Confronti A Roma, al tempio di Adriano, un Cortile dei Gentili dedicato a comunicazione e giornalisti

Se la verità ha la forza di Twitter

Ravasi: «Le frasi di Gesù non raggiungevano i 140 caratteri»

di ARMANDO TORNO

Roma, tempio di Adriano. Il Cortile dei Gentili (questa volta «dei Giornalisti») ha scelto ieri uno dei luoghi sacri dell'urbe imperiale per l'incontro sulla comunicazione. Si è aperto — dicevano i presenti — con due cardinali: Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la Cultura, ed Eugenio Scalfari, fondatore de *la Repubblica*. Il moderatore era Emilio Carelli.

Ravasi ha portato subito Scalfari nel suo ambito: usò il verbo «innamorarsi» parlando di Gesù. Ha aggiunto che il Figlio di Dio era un comunicatore in anticipo sui tempi, persino della Rete. Ha ricordato che i messaggi del genere Twitter, espressioni in 140 caratteri, erano usati sistematicamente dal Salvatore: quelli che gli studiosi chiamano *logia* sono a volte frasi incisive che egli pronunciava in più occasioni. Per esempio «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Matteo 4,17) non ha bisogno nemmeno di cinquanta caratteri. Ha poi notato che l'uso della parabola è un modo di comunicare simile a quello della sceneggiatura. E ha evidenziato la corporeità presente nel messaggio del Cristo: il 43% del vangelo di Marco è costituito da atti compiuti dal suo corpo o su un altro corpo (guarigioni eccetera). Poi la rivoluzione dei mezzi, l'atmosfera cambiata: c'è un nuovo modello umano che ha limitato gli sguardi, mutato i modelli di incontro. I cosiddetti «nativi digitali», a differenza della generazione dei «migranti» verso la Rete, credono in comunicazioni radicalmente diverse. Lo stesso concetto di verità cambia.

Scalfari riprende subito la parola «verità» e, senza dimenticare la pro-

pria formazione (a suo tempo fece anche gli esercizi spirituali), dopo aver sottolineato che Michel de Montaigne è il suo maestro culturale fa presente che nemmeno le piramidi sono sempre uguali e l'uomo muta ogni minuto. Quella verità che cerchiamo di ghermire, insomma, è interna, esterna, soprattutto sfuggente; soltanto gli istinti umani restano, e quello basilare per tutti i viventi è la sopravvivenza. Evoca la raccomandazione di Gesù: ogni uomo, pur avendo bisogno dell'amore degli altri, è invitato ad amare il prossimo come se stesso. Significa anche amore per sé: si convive con se medesimi 24 ore al giorno. Si dovrebbe cercare un pareggio tra i due amori. «Il culmine della vostra religione — aggiunge Scalfari — è la crocefissione, non la resurrezione».

Ravasi, citando Julien Green, avverte: «Finché si è inquieti si può stare tranquilli»; Scalfari, ancora sulla comunicazione, evidenzia i nuovi barbari (intesi come coloro che parlano un altro linguaggio). Questi concetti sono in parte ripresi dai quattro direttori che partecipano al secondo appuntamento della giornata. Le osservazioni si arricchiscono e toccano molti problemi attuali. Comincia Mario Calabresi che non crede nelle verità assolute dell'informazione e invita a rispettare competenze ed esperienze. Ricorda che è necessaria la responsabilità e l'attenzione al contesto per restituire una verità alla comunicazione. Ferruccio de Bortoli si interroga sulla

libertà, dopo aver rammentato il «disperato bisogno di indulgenza per la nostra professione». Essere buoni giornalisti significa «non pensare mai di essere depositari della verità»; insomma è il caso di essere in compagnia del «beneficio laico del dubbio» e interpretare un ruolo socialmente attivo. C'è una centralità della persona che sovente i comunicatori dimenticano. Va ribadita. È fondamentale per ogni verità possibile. Ezio Mauro, tra l'altro, pone l'accento sulla ricerca del significato nel momento in cui i nuovi mezzi di comunicazione hanno reso tutto contemporaneo; il giornale, questa cattedrale di carta, resiste perché aiuta la ricerca di senso. Il suo compito è quello di dare nome alle cose che racconta. Roberto Napolitano mette in evidenza che «la fede ti sorprende» anche se il suo esercizio necessita continuamente della ragione. Fa poi esempi efficaci tratti dalla situazione italiana: lo spreco sovente non è denunciato dai comunicatori nella giusta maniera e ci si accanisce contro questioni marginali. Il vero spreco è causato dal costo di incapacità e ignoranze.

Nell'ultima parte, coordinati da Fiorenza Sarzanini, si confrontano Virman Cusenza (ammette: «Francesco ci obbliga a una semplificazione del linguaggio»), Marco Tarquinio (nota: «l'attuale crisi nasce dalla manipolazione dell'uomo»), Maarten van Aalderen e Giovanni Maria Vian. Quest'ultimo rammenta ai presenti le interviste a Leone XIII (venne fatta nel 1893 da una socialista francese de *Le Figaro*) e quella di Alberto Cavallari del *Corriere della Sera* a Paolo VI (la prima rilasciata da un Papa). Insomma, la Chiesa comunica da sempre. E da qualche secolo offre scoop ai giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spiegazione

Quelli che gli studiosi chiamano «logia» sono frasi essenziali che Cristo soleva pronunciare

Presenti e appuntamenti

◆ I partecipanti all'incontro del Cortile dei Gentili di ieri al tempio di Adriano a Roma sono stati (nell'ordine della fotografia qui sopra): Roberto Napolitano, Eugenio Scalfari, Ezio Mauro, Gianfranco Ravasi, Emilio Carelli, Mario Calabresi, Ferruccio de Bortoli.

◆ I prossimi appuntamenti del Cortile dei Gentili sono quelli previsti l'11-13 ottobre a Varsavia e (molto atteso) quello del 26-28 novembre a Berlino.



IL PROFILO TWITTER DI PAPA FRANCESCO

